



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Marzo 2013

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Il tuo 5Xmille per la Pace!
- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Colombia

Approfondimento contesto

Vi invitiamo a leggere la rielaborazione di un discorso di Padre Javier Giraldo, tenutosi a febbraio nella vereda Mulatos, sulla storia e l'analisi delle trattative di Pace in Colombia, che abbiamo appena pubblicato sul nostro sito al seguente link: <http://www.operazionecolomba.it/colombia/1529-storia-e-analisi-delle-trattative-di-pace-in-colombia.html>

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di marzo è stato quest'anno ricco di avvenimenti.

Il 23 si è celebrato il sedicesimo compleanno della Comunità di Pace. Per l'occasione è stata organizzata una sessione speciale dell'Università contadina della resistenza, alla quale hanno partecipato alcuni rappresentanti di comunità resistenti sparse per il territorio colombiano.

La storia dell'Università contadina nasce da un'idea di Eduar Lancho, una delle figure più importanti della comunità, morto l'anno scorso dopo una grave malattia durata più di un anno.

I principi su cui si fonda sono chiari e rivoluzionari. Tutto comincia dal ribaltare completamente la concezione classica dell'università, nella quale, solitamente, il maestro, detentore per antonomasia del sapere, vende quest'ultimo ad una platea di studenti, riuniti solitamente all'interno di aule chiuse. L'Università contadina si fonda invece sulla condivisione diretta di saperi e nasce dalla volontà di conservare conoscenze antiche e che rischiano di scomparire a causa della tragica avanzata del neoliberismo. Le varie sessioni dell'Università si tengono solitamente a rotazione nelle diverse comunità che vi partecipano e, molto importante, all'aperto.

Le conoscenze non sono teoriche, piuttosto pratiche e concrete, in grado di rispondere alle immediate necessità della popolazione.

I campi del sapere sui quali si articola sono quattro: il campo dell'agro-alimentare/tecnico, della salute, dell'educazione e del diritto.

Due esempi: Il gruppo interessato al campo agro-alimentare/tecnico si è impegnato a costruire un piccolo pannello ad energia solare utile per caricare le batterie dei cellulari, da utilizzarsi nei villaggi più lontani che non sono raggiunti dalla linea elettrica.

Il gruppo impegnato nel campo della salute si è invece concentrato sulla cura delle principali malattie attraverso la somministrazione di preparati a base di erbe e piante medicinali locali. Si è poi proceduto a realizzare concretamente unguenti molto semplici, ma efficaci e l'importante

“piedra negra”, utilissima per curare i morsi dei serpenti.

Anche i volontari di Operazione Colomba hanno partecipato attivamente agli eventi organizzati dalla Comunità di Pace.

Per il giorno del venerdì Santo il consiglio comunitario e Padre Javier, hanno invece organizzato una Via Crucis, in memoria dei caduti, nella strada che da Apartadó conduce alla Comunità di Pace.

Per la Pasqua i volontari hanno preparato attività ricreative e ludiche aperte all'intera Comunità, nel corso del pomeriggio.

Gli accompagnamenti ai membri del consiglio ad Apartadó sono comunque continuati per tutto il mese.

A marzo Monica e Clara sono rientrate in Italia.

Clara, che ha condiviso ben otto mesi con la Comunità di Pace, ha purtroppo terminato il suo cammino. Le auguriamo il meglio e la ringraziamo di cuore per la sua apertura ed il suo impagabile contributo. L'instancabile Monica invece tornerà per la metà di aprile. La aspettiamo con ansia.

All'inizio di marzo, ad affiancare Andrea e Costanza, è arrivato anche Gennaro che, con la sua voglia di fare e di condividere, si sta conquistando la simpatia di tutti.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Contesto Generale

E' primavera nelle South Hebron Hills. Le nuvole che dovevano portare le ultime piogge sono arrivate, han fatto un saluto distratto e se ne sono andate, come se nulla fosse, lasciando tutti a guardare il cielo. Al contrario il vento del fondamentalismo nazional-religioso di matrice sionista non si è fatto attendere e ha ripreso a soffiare con forza sui villaggi della zona. Mentre gli attacchi da parte dei coloni aumentano di giorno in giorno, i soldati trovano il tempo per ricordarci di non cogliere i fiori rossi i quali, a differenza dei palestinesi, sono dichiarati specie protetta. Se tuttavia l'escalation di violenza da parte dei coloni è un fenomeno periodico, anche se poco prevedibile, ben altri mutamenti si stanno verificando nello Stato d'Israele. Il riconoscimento della Palestina alle Nazioni Unite, le difficoltà economiche, le recenti elezioni e il conseguente travaglio per la formazione del governo lasciano presagire un panorama poco roseo per il futuro. Nell'immediato però, causa le nuove misure in fatto di lavoro illegale, ciò si è tradotto per noi nell'impossibilità di ottenere visti turistici per i volontari di lungo periodo. Quest'ultimi costituiscono di fatto la spina dorsale dell'intero progetto e la possibilità o meno di garantire la loro presenza continuativa sul territorio rappresenta un problema di primo piano. Ma anche questa è, a suo modo, una delle forme dell'occupazione, una delle forme della paura banale e pericolosa che nasce quando sono le misure di sicurezza a creare il nemico e non il contrario. D'altra parte, come ci ricordava il soldato alla frontiera mentre fronteggiava le nostre proteste, in Italia non facciamo forse lo stesso con gli immigrati clandestini?

Condivisione e Lavoro

Un altro villaggio a rischio di evacuazione.

DCO, ovvero District Coordination Office, il braccio dell'esercito israeliano che si occupa di tutte le questioni legate all'amministrazione civile dei territori in Zona C: permessi di lavoro, permessi edili, ordini di fermo dei lavori e demolizioni. In questo mese ci è capitato spesso di aver a che fare con questi simpatici personaggi, sia mentre consegnavano Stop Working Orders a interi villaggi palestinesi, sia quando, sebbene avvisati di una nuova costruzione illegale dei coloni, se ne andavano nella direzione opposta ridacchiando fra loro.

Il 6 marzo, attorno alle 9 di mattina, riceviamo una telefonata: ci sono problemi a Khallet Athaba',

un piccolo villaggio ai limiti della Firing Zone 918. Corriamo. Sono qui? No, più in giù, all'ultima tenda. Scendiamo. C'è l'esercito, gli agenti della DCO, due tende malconce e un gruppo di donne. Un soldato ci dice che non possiamo avvicinarci. Insistiamo, diciamo che la legge israeliana consente di riprendere ciò che accade. "Lo sapete chi è la legge? Lui è la legge." e indica un agente della DCO. Noi protestiamo, tentiamo ancora di avvicinarci. Il Signor La Legge, chiamato in causa, dice distrattamente al soldato di lasciarci fare. Compila e consegna alcuni fogli davanti agli occhi incerti e preoccupati di una vedova con le sue figlie. Cosa vogliono? Cos'è quel documento scritto in ebraico? Stop Working Order: se non fai ricorso tramite avvocato nei termini stabiliti, spesso solo 3 giorni, in qualsiasi momento potrebbe arrivare un bulldozer e demolire la tua casa senza alcun preavviso. Gli agenti non parlano con gli abitanti. D'altra parte, come dichiarato dallo Stato d'Israele, qui non vive nessuno. Procedono silenziosi nel villaggio e ripetono il loro rituale ad ogni costruzione: compilano il foglio, lo mettono sotto una pietra e si fanno una foto mentre lo consegnano. Case, ripari per gli animali, pozzi, bagni, tutto: in meno di un'ora Khallet Athaba' diviene un villaggio a rischio di demolizione.

Nello stesso momento, poco più in là, gli avamposti illegali di Avigayil e Havat Ma'on stanno benissimo e proseguono indisturbati i loro progetti d'espansione. La costruzione di due nuovi edifici, privi di qualsivoglia permesso e situati su terreno privato palestinese, viene ostacolata solo dalle azioni degli attivisti israeliani Ta'ayush i quali, a rischio della propria incolumità, si avvicinano alle costruzioni per documentare il procedere dei lavori. Ma si sa, "occhio non vede, cuore non duole", e così la DCO raramente si ricorda di passare da quelle parti.

Intanto va avanti il lavoro di advocacy sulla Firing Zone. Per saperne di più e dare il vostro contributo vi invitiamo a firmare la petizione visitando il sito (www.nofiringzone918.org).

R-esistere

Una piccola valle che resiste.

"Dovere stare sopra la strada. State sopra la strada e non ci saranno problemi" - dicono i soldati.

Non ci saranno problemi almeno fino al giorno in cui qualcuno deciderà che non si può scendere dalla collina. E poi magari che non ci si può proprio stare sopra. Così la piccola valle di Khelly, stretta tra la colonia e l'avamposto, diverrà con il tempo terra dei coloni. Ma i pastori di At-Twuani, a questo futuro, sembrano aver scelto i problemi.

Le avisaglie della tempesta erano arrivate fin dall'inizio del mese. I coloni, scesi in gruppo, hanno minacciato i pastori, insultato le donne e spaventato le greggi. I soldati presenti, schierati a difesa dei palestinesi e quasi tutti riservisti, sembravano interdetti: ma non era il contrario? Nei giorni seguenti il responsabile della sicurezza della colonia, già famoso per la sua bonaria imparzialità, si

è dato da fare per esasperare la situazione tentando di intimidire i volontari e chiamando l'esercito a scacciare i pastori ogni volta che questi scendevano a pascolare nella valle. Il 15 marzo, a breve distanza da un primo arbitrario arresto, altri due minorenni vengono arrestati con un'accusa fasulla. In questi casi, in generale, si provvede subito a pagare la cauzione per evitare le violenze del carcere. Ma le cose stanno cambiando e questa volta, per la prima volta, figli e genitori hanno deciso di rifiutare questo compromesso: sono innocenti e non pagheranno. Pochi giorni dopo il processo darà loro ragione e verranno rilasciati. E' una piccola vittoria che grida a tutti una verità tanto grande quanto semplice: si può fare.

Nel frattempo il Comitato di Resistenza Popolare ha inaugurato una serie di azioni nonviolente sulla collina di Khelly. Obiettivo: costruire un riparo per i ragazzini dello School Patrol che ogni giorno, con qualsiasi condizione meteorologica, devono andare e tornare da scuola scortati dai militari. Il primo tentativo è un intero villaggio che si muove: uomini, donne, vecchi e bambini salgono sulla collina e costruiscono la tenda. I soldati arrivano e passano la maggior parte del tempo a togliere con aria stizzita le bandiere palestinesi che erano state affisse tutt'intorno. I bambini le riprendono e le rimettono sistematicamente al loro posto. Poi è la solita macchina a mettersi in moto: dichiarano l'area "zona militare chiusa", cacciano via tutti, arrestano un internazionalista e demoliscono la struttura. Ciò che non sapevano però è che, il giorno seguente, tutti gli alunni della scuola di At-Twuani sarebbero tornati in massa a forzare l'area chiusa e a ricostruire la tenda: si resiste. I soldati questa volta sono tesi, non si curano né delle bandiere né dei bambini che cantano e arrivano a minacciare il lancio di lacrimogeni. I bambini piano piano si allontanano mentre le anziane si attardano per ribadire, se non fosse ancora chiaro, che quella terra gli appartiene. Questa volta il materiale viene sequestrato e così la "Tenda di Michele", finanziata grazie alla donazione di Anna Zanzari in ricordo del figlio prematuramente scomparso, si allontana con le camionette dell'esercito.

Ma di nuovo ciò che non sapevano è che, una settimana dopo, il Freedom Bus sarebbe arrivato ad At-Twuani e che una ventina di internazionalisti avrebbero aiutato a costruire un nuovo rifugio nello stesso luogo che prima ospitava la tenda. Non sapevano che il Freedom Theater avrebbe rimesso in scena questa storia tra le risate generali. Non sapevano nemmeno che i ragazzi arrestati sarebbero tornati a pascolare nella valle, a farsi cacciare e a tornare il giorno dopo. Non sapevano che una marcia avrebbe attraversato la Firing Zone 918 per rivendicare il semplice diritto ad esistere dei suoi abitanti. Non sapevano ciò che, di fatto, i militari non sanno: che così funziona la resistenza nonviolenta.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

In questo mese si sono verificati, con una costanza preoccupante, omicidi ed episodi di violenza particolarmente cruenti. Il numero degli omicidi, compiuti per i più svariati motivi, non sembra mostrare segnali di diminuzione anzi è in continua crescita. Lo ripetiamo da mesi ormai, siamo in una vera e propria emergenza sociale che continua a mietere vittime di ogni età, sesso e condizione. La violenza non sembra arrestarsi neanche di fronte all'inasprimento legislativo avvenuto negli ultimi tempi che prevede condanne più severe per coloro che commettono omicidi e atti cruenti.

La violenza sociale sembra diventata un'amara abituale da affrontare con rassegnazione.

D'altra parte, scarsa sembra l'attenzione e l'intervento delle istituzioni su questi temi che al contrario mostrano più preoccupazione per questioni di carattere politico, considerando anche l'approssimarsi delle elezioni.

A metà del mese è stato arrestato, al Porto di Durazzo, mentre cercava di recarsi in Italia, uno dei tre ricercati per il duplice omicidio (per motivi di vendetta) avvenuto nel giugno del 2012. Gli omicidi in questione avevano colpito una famiglia che seguiamo da vicino e che ha scosso l'opinione pubblica perché tra le vittime c'è stata una ragazza di 17 anni. Speriamo che questo arresto porti ad un nuovo impulso nelle indagini e possa portare alla cattura degli altri due sospettati che ancora sono latitanti.

Sul tema dell'asilo politico per motivi di vendetta, in quest'ultimo periodo non ci sono novità particolari a parte il crescente e continuo numero di persone che per motivi, appunto, come vendetta, povertà, emarginazione... cercano in tutti modi di lasciare il Paese sia in maniera legale che illegale.

Condivisione e lavoro

In questo mese abbiamo visitato parecchie famiglie sia a Scutari che a Tropoje. In tal modo si continua il lavoro di facilitazione ai processi di riconciliazione e la creazione di indispensabili legami di fiducia. Nello specifico abbiamo concentrato l'attenzione su un paio di famiglie affinché maturino la possibilità del perdono. Inoltre, in occasione delle feste pasquali, abbiamo deciso di stare più vicino a coloro che hanno perso un familiare per vendetta.

Molteplici sono state le visite mediche domiciliari con la dottoressa, che da diverso tempo ormai segue le nostre famiglie, e gli accompagnamenti in ospedale e in carcere.

Si sono svolti 2 incontri del “gruppo donne” che a cadenza quindicinale si riuniscono nella nostra casa. Il gruppo, ormai sempre più affiatato e propositivo, si sta concentrando sull’individuazione di modalità e possibilità di cambiamento a partire dalla concretezza della quotidianità. Negli ultimi incontri si è presentata l’esperienza di donne che sono state fonte di cambiamento nella loro vita e per gli altri.

Il “gruppo ragazzi” si è riunito spesso per delle partite di calcetto e per ascoltare alcune esperienze significative come quella di Sokol che ha raccontato la sua storia e il lavoro interiore che ha svolto per l’elaborazione del conflitto vissuto nel suo Paese, il Kosovo. Il racconto ha suscitato la vivace attenzione di tutti. I ragazzi si sono interrogati sulle possibilità che potrebbero avere per raccontare la loro esperienza di persone che vivono il conflitto tra famiglie e che toglie loro la possibilità di vivere liberamente.

L’obiettivo dei prossimi incontri sarà quello di continuare a mostrare e far sperimentare alternative concrete di cambiamento a partire dall’esperienza di persone che hanno scelto di essere protagoniste della propria vita nonostante le condizioni in cui si sono trovate a vivere, (come un conflitto, una guerra), situazioni fortemente opprimenti e distruttive.

In questo periodo si sta valutando la sperimentazione di un “gruppo uomini” delle famiglie in vendetta. A partire dal rapporto personale e individuale instaurato, si cercherà di proporre alcune attività concrete che portino alla costruzione di un gruppo.

La metodologia sarà quella utilizzata anche per la costruzione del gruppo ragazzi e donne: personalizzazione dell’intervento, condivisione diretta e dal basso, centralità della relazione, flessibilità e concretezza, esposizione in prima persona da parte dei volontari, fiducia nel potenziale umano.

Il coordinamento delle associazioni impegnate nel lavoro con le famiglie in vendetta continua attraverso la progettazione di una manifestazione comune contro il fenomeno delle vendette di sangue da realizzarsi il prossimo giugno. Inoltre, si sta lavorando all’interno del coordinamento per il consolidamento del gruppo di lavoro.

Continua l’incontro personale con uomini e donne impegnate individualmente sul fronte della riconciliazione (come preti e suore) per cercare un coordinamento di forze e l’instaurazione di collaborazioni fattive e incisive.

Si è svolta nel centro di Scutari, come il 12 di ogni mese, la manifestazione di sensibilizzazione sul fenomeno delle vendette. Si è colta l’occasione della recente festa delle donne per mettere in evidenza come i veri uomini e le vere donne si misurino dalla grandezza del loro cuore e dalla capacità di perdonare e non di coltivare odio e rancore. All’interno della manifestazione è partita la campagna “**5000 firme per la vita**” che ha come obiettivo la sottoscrizione di una petizione che, a partire dall’impegno personale a non usare la violenza in caso di conflitto, chiede l’aiuto dello Stato

e delle Istituzioni a realizzare questo impegno personale. L'obiettivo è quello di raccogliere 5000 firme entro il mese di agosto per poterle presentare ai media e alle istituzioni governative e non. L'iniziativa, prevalentemente simbolica, ha l'intento di rimettere al centro della discussione sociale e politica il tema delle vendette di sangue, per sollecitare una maggiore attenzione al problema. A questo scopo, oltre le manifestazioni mensili, periodicamente si organizzeranno una serie di eventi per la raccolta firme non solo a Scutari ma anche a Tirana, Lezha e diversi villaggi limitrofi. Si pensa a coinvolgere anche diverse parrocchie per incentivare un impegno comunitario. Il successo e l'entusiasmo finora raccolto ci fa ben sperare sulla riuscita della campagna.

Volontari

In questo mese oltre a Giulia, Laura e Marcello, abbiamo avuto la presenza e l'aiuto di Tommaso e Alice che, arrivati i primi di Marzo, si fermeranno con noi fino a metà maggio. Agli inizi del mese ci hanno salutato Mila e Matteo che dopo tre settimane passate insieme hanno fatto ritorno in Italia. Li ringraziamo per l'aiuto offerto e l'entusiasmo mostrato nelle attività. Come sempre l'aiuto dei volontari locali è stato fondamentale e per questo ricordiamo i contributi di Francesca K, Dario B., Sokol, Denis G che con il loro impegno e la loro costanza hanno reso possibile lo svolgimento di molte attività.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it